LA COMPARSA DI NOSTRA DONNA SUL MONTE BERICO DI VICENZA...

Francesco Trissino

LA
COMPARSA
DI
NOSTRA DONNA
SUL
MONTE BERICO DI VICENZA
POEMETTO
DI
FRANCESCO TRISSINO
VICENTINO

VICENZA
1843
DALLA TIPOGRAFIA PARONI

Al Cortese Lettore

Non è desiderio di gloria che mi abbia dato l'eccitamento a scrivere questi versi che umilmente vi consacro, ma puro amore e gratitudine verso la Vergine, la quale si degnò in peculiare maniera di proteggere un tempo, siccome al presente, questa non picciola terra che mi diede il natale. Quindi io non cerco applausi, che so di non meritare, ma soltanto di accrescere la divozione e il fervore verso l'Imperatrice del Cielo nostra avvocata, e di meritarmi mai sempre il possente di Lei patrocinio.

Particella tratta dalla Storia Vicentina di Jacopo Marzari. Ven. 1591. pag. 109.

„ Fu la Città nostra dall' anno 1404. fin' al 1428. gravemente da peste percossa . . . . ., nè trovandosi in ciò rimedio humano alcuno; datesi le afflitte genti tutte alle Orationi, ai digiuni, & ad altre opere pie supplichevolmente implorando appresso il pietosissimo Iddio l' ajuto della Vergine beatissima, passati i prieghi loro alle sante orecchie di quella . . . . mossa principalmente dall' aspra penitenza d' una povera vecchiarella serva sua divota, nominata D. Vicenza da Sovizzo, moglie d' un Fabro da legname maestro Francesco da Montemezzo chiamato, d' innocente vita amendue, & habitanti in Vicenza, impetrò dal figliuolo suo misericordiosissimo, la liberatione della Città infelice, laonde portando la devota donna alli 26. d' Agosto nel 1426. il desinare al marito che sopra il detto colle in una loro piccola vigna lavorava, pervenuta nel luogo, dove hora giace il venerando Tempio, fermandosi quivi per riposarsi alquanto dal camino affaticata; ecco come se le scopre la Vergine santissima in Regal habito più del Sole risplendente, dal cui divino aspetto sbigottita la vecchiarella, & caduta per timore a terra, ajutandola essa Vergine gratiosissima a levare (datole di mano nella sinistra spalla (*)) le disse non temere donna, ch' io son la Vergine, la quale hai con tanti prieghi invocata;

(*) nel processo leggesi che fosse la destra.

faccioti sapere, che tu habbi per parte mia a riferire al Vicentino popolo, che volendosi dalla peste liberare, debba edificarmi in questo luogo un Tempio, & altrimenti non facendolo non si libererà giammai. A cui havendo la vecchiarella, in se rihavuta, con timore e riverenza molta risposto, che non le sarebbe prestata fede, nè dato d'orecchio, essa benignissima Vergine replicò: và, e dirai per fede di ciò, che se caveranno in queste dure pietre adentro, ne vederanno miracolosamente scaturire, & fuor di natura risorgere un fonte di viva, & limpidissima acqua; & acciochè conforme al desiderio mio sia edificato il Tempio, voglio di propria mano disegnarloti. Così prese una crocetta di secco Olivo, che (all' usanza de' silvestri luoghi, & di vie in croce) ivi piantata si trovava, ne disegnò con quella (presente tuttavia la buona vecchia) il destinato Tempio . . . . . , et (formato, et compiutamente fornito il disegno) figendo in terra la crocetta, le soggiunse, vedi donna, riferirai che 'l Tempio fatto sia appunto, si come io te l'ho qui figurato, & farai che dove si trova in terra fitta questa crocetta s' habbi a rizzar ivi l' Altare maggiore: & di più dirai al popolo, che qualunque divotamente visiterà il detto tempio ogni prima Domenica del mese, ed i giorni delle solennità che la Chiesa santa celebra per mia commemoratione, mi farà cosa gratissima, & conseguirà molte gratie, beneditioni, et indulgenze dal clementissimo figliuol suo, e senza più dir altro disparve, impressi essendo rimasti nella spalla di detta Donna, ove toccarono le dita di quelle sacratissime mani, cinque segni a vermiglie Rose simili, che le durarono poscia fino che chiuse gli occhi. Ritornata

dunque la buona vecchia alla Città, & manifestando al popolo l'apparitione, & i precetti della Madre di gratia, non essendole prestata fede, tornò a rinforzar la peste, et continuò per altri due anni, più che mai incrudelendo per la Città infelice. Però non tralasciando mai la divota vecchia gli ardenti prieghi, i digiuni, & le Orationi solite sue, visitava ben spesso il luogo, dove la santissima Vergine le era apparita, & fra gli altri giorni trovandosi la mattina 25. Agosto 1428. ginocchioni innanzi alla crocetta dell'Olivo alle orazioni sue intenta, di nuovo le si mostra, e scopre la gloriosissima Vergine, imponendole che debba ritornare pure un'altra volta al Vicentino popolo annuntiandogli, che più non tardi l'edificatione del Tempio, se vuole dalla peste salvarsi, & senza dirle altra cosa disparve subito. Imperò condottasi la santa vecchia nella pubblica maggior piazza della Città cominciò altamente a predicare le miracolose apparitioni, & commissioni della gratiosissima Vergine con tanto fervore, & impeto d'animo & con tante circostanze, et evidenti contrasegni imprimendo nei cuori di tutti tal cosa, ch'essendole da molti creduto, fu condotta innanzi ai Rettori, et Deputati della Città, & indi al Reverendissimo Vescovo, il quale havendo unitamente havuto sopra tal fatto ragionamento, & consiglio, fecero immediate senza altra interpositione di tempo convocare il Clero, & con le genti, che per all'hora si potero adunare, si conferirono processionalmente con essa Donna al monte santo, dove mostrando essa il luogo dell' apparitione, & il disegnato Tempio della Vergine gloriosissima trovarono tuttavia (non ostante il corso di due anni) fresche ancora, & recenti

le vestigie del disegno, come se all' hora, all' hora improntate fossero, & la croce nello stesso luogo confitta, di che rimasti tutti di tanto miracolo stupefatti ..... deliberarono innanzi al partir loro di là di dare al Tempio santo principio. Però fatte dal Reverendissimo Vescovo le sacre solite cerimonie, non fu tantosto messa nei fondamenti la prima pietra (oh poter infinito dell' immenso & grand' Iddio) ch' ecco languire la furibonda peste; il perchè risentito il popolo & ritocco da maggior fervore di divotione, vien dato ordine di ritornarvi la seguente Domenica; & tra tanto convocate le genti del Territorio, scudosi la mattina di quel benedetto giorno alla Cathedral chiesa ridotte 13. mila persone numerate, se ne vanno col Vescovo, Rettori, Deputati, Clero popolo, & tutte le arti della Città processionalmente sotto i confaloni proprj di ciascun ordine al monte santo, cantando laude, & himni a gloria, & honore dell' eterno Iddio, & della Vergine santissima madre sua, & pervenuti al cominciato tempio gli offrono larghi & preciosi doni di denari, gioje, ori, argenterie, & robbe d' ogni qualità, ciascuno secondo le forze & poter suo, per ispendersi nella detta Fabbrica la quale in tempo brevissimo con l' ajuto di Maria Vergine, et intervento di frequentissimi miracoli fu a perfettione ridotta ..... rimanendo in fine la Città co 'l Territorio liberi, & salvi in tutto dall' antichissima atroce pestilenza: ma innanzi, che 'l popolo facesse dal Santo Monte partita, volendo i Deputati far esperienza per ritrovare il fonte dalla detta Donna Vicenza memorato, fecero venire diversi operarj, i quali non ebbero così presto incominciato a cavare, & scagliare le vive,

& dure pietre, dove dalla buona donna lor veniva mostrato, che si vide a salire, et romper fuori un fonte larghissimo di viva, et limpidissima acqua copioso, dolce talmente, et saporosa, che le genti non poteano darsi luogo, nè satollare a berne; nel qual giorno stesso manifestamente 300. miracoli notati furono in 300. persone, che ne beverono, liberate ciascune da diverse infermità che pativano: il qual fonte alquanti anni dopo per voler divino seccò.

CANTO I.

ARGOMENTO

Si attrista al pianto, che penètra il core
Maria dal Ciel del Vicentin dolente,
E mossa quindi da materno amore
Accorre a lui col braccio onnipossente;
Ma vuol che prima a suo perenne onore
Le sacri un Tempio, in cui torni sovente
A rammentarsi del passato affanno,
E Lei laudar, che riparò suo danno.

1

Canto Colei, che un dì dal Ciel discese
Berga a salvar da fiera peste oppressa,
E come di pietà le fu cortese,
Che in cento lingue ancor parlar non cessa;
Invan l' Inferno le sue faci accese,
Non valse a render vana la promessa;
Chè surto il Tempio maestoso appena,
Vicenza è salva, e spira aura serena.

2

Vergin, te sola al grato mio lavoro
Maestra appello, i voti miei seconda,
Di degne laudi un cantico sonoro
M' inspira, che al concetto appien risponda;
Nè bramo io già di sempre verde alloro
Cinger le tempia della sacra fronda:
Ma divolgar di te con l' umil penna
Quanto altra fama ognor di te ne accenna.

3

Felice Terra all' alto onor salita
Di venir tocca dalle care piante
Di Lei, che sovra l' altre riverita
Imparadisa il ciel del suo sembiante!
Or che il mio carme il tempo reo ti addita,
Che fu per te cagion di ambascie tante:
Ti piaccia di ascoltar con lieta fronte
Queste mie voci in brevi carte or conte.

4

Tempo già fu che per le tue contrade
Scorreva morte orribilmente fiera,
E sterminando la più fresca etade,
Al carro trionfal crescea la schiera;
E dissipava di ogni tua beltade,
E di tue glorie la memoria altera,
Che tanta luce, e tanto nome spande
Nelle remote, e più deserte lande.

5

Moveva Steno il Veneto Leone
Contro il Carrara ad aguzzar gli artigli,
E combattuta, di ogni sua ragione
Vicenza a lui fea dono intra i perigli;
Serva non vinta per campal tenzone,
Dalla possa pendea dei suoi consigli:
E umiliata tra le sue catene,
Pasceva il cor di menzognera spene.

6

L'Angelo eletto a fulminar la terra
Percotea Italia, e quasi Europa tutta,
E il mal che in ogni parte le fea guerra
Salvezza a disperar l'avea ridutta;
Timor che i cori adamantini atterra
Fugava speme al verde allora addutta:
E pietà somma dei suoi strani eventi
Stringeva il petto alle straniere genti.

7

E se di Dio la gran bontà, che abbraccia
L'ampio del primo padre antico seme,
A te non sorridea con lieta faccia,
Donna del Bacchiglion, nell'ore estreme:
Tu pur smarrivi di ogni ben la traccia
Con duol di schiava, che si cruccia, e geme:
E dai fulmin percossi, e dai flagelli
Spenti sariano i figli tuoi rubelli.

8

Già l' ostinato morbo, e la paura
Ogni speranza alla cittade han tolto,
Vano è il consiglio omai, vana ogni cura,
Chè nel duolo ogni cor langue sepolto;
Inerte sembra ammutolir natura
In mezzo a tanti guai smarrita in volto;
Ognuno sol di lagrime si pasce
Vinto da tante pene, e tante ambasce.

9

L' aer ripien di rio veleno infetto
Per sovrani principj all' uomo infesti,
O di vapori fetidi ricetto
Mossi da pioggie, e dagli ardor molesti,
Portava dall' Averno il mal concetto,
La peste rea, che tutti andar fè mesti:
Rapido sì, che per lo vano i venti
Le nuvole cacciando appaion lenti.

10

Or di contagio tal sì rea cagione
Disertò i campi del Bergèo terreno,
Ed in morte crudel cacciò lo sprone,
Che più vite divelse in un baleno;
E scemava nei cor Religione,
Come improvviso annotta il dì sereno,
E nel fior dell' età peria la gente
Come di autunno foglia al suol cadente.

11

Prima un' acre fervor nel capo acceso
Feria gran parte, e di sanguigna luce
L' occhio scorrea di lagrime compreso;
Tabido il loco che il sermone adduce
Di snodarsi alla lingua avea conteso
Chè il dolor l' impedia quanto più truce:
Aspra al tatto, ed al moto ognor più grave
Ella piovea di atre sanguigne bave.

12

Ma poi che il succo puzzolente e immondo
Per le fauci nel petto avea l' entrata,
E de' vitali claustri in sino al fondo
Del cor la feccia era del mal portata:
L' inferma spoglia con il proprio pondo
Vacillante, moveva estenuata;
Il fiato ammorba, e lo spirto smarrito
Non più restava alla sua spoglia unito.

13

Frequenti angoscie, e singulto, e lamento
Veniano a gara a conturbar la mente,
Era all' estreme parti il caldo spento,
Ed era il petto una fornace ardente;
Porgeane a nuovo duol nuovo argomento
Ulcere quasi inuste al fral languente:
Tal che de' fiumi nel gelato umore
Correa l' infermo ad ammorzar l' ardore.

14

Non avea tregua il mal: pensosa e mesta
La medic' arte confondeasi allora:
Stralunava degli occhi i lumi, e desta
Si stea la gente, cui l' affanno accora:
Egro è il pensiero, e come onda in tempesta,
Rugoso il ciglio, e il volto ardor divora;
E l' orecchie sollecite martella
Ronzio, ch' eterno in lor si rinovella.

15

L' afflitto spiro era or frequente, or raro;
Asperso il collo del sudor di morte,
Tenue e salso lo sputo, e non mai chiaro,
Al croco in tutto nel color consorte;
Ad esso un varco apria la tosse avaro
Per l' arse fauci u' il mal feria più forte;
Scorgeansi attratti i nervi, e per le vene
Crescendo a grado il gel crescea le pene.

16

Le nari avean compresse, e il naso in punta
Tenue ed aguzzo, e gli occhi spalancati,
Tempie contratte, e la carne consunta,
Da fredda cute rigida velati;
Orrido il ceffo, e tesa fronte, e smunta:
Nè si doleano a lungo i sciagurati;
Quasi ciascuno in sì reo morbo avvolto,
L' ottavo dì dall' egro frale è sciolto,

17

Altri da sozze piaghe alfin corroso
Sebben campasse, per soverchia e nera
Proluvie di alvo, senza mai riposo
Vedeasi presso dell' estrema sera;
Dalle nari grondava altri doglioso
Putrido il sangue, ond' è forza che pera;
Chi convulso finia, chi della vista
Restava privo, onde ogni cor si attrista.

18

A cui mancava il piede, e a cui la mano,
Chi smarria della mente il lume usato,
Ed i suoi cari ricordava invano,
Che la trascorsa età sedeangli a lato;
Dell' insepolte salme il puzzo strano
I rapaci avoltoj avea snidato,
Che tocche appena le appestate spoglie,
Languian di morte sulle ricche soglie.

19

Fra tanti, e sì gran mali era il peggiore
Veder gl' infermi abbandonati e privi
Dell' angelico Pane, e il lor pastore
Là giacersi tra i morti, e i semivivi;
Nuove forze acquistando il rio malore,
Assaliva più ingordo i fuggitivi:
E colti anch' essi dal fatal veleno,
Quasi belva moriano in sul terreno.

20

Amor di madre, e di fratel sepolte
Avean le voci, che natura insegna,
Eran l' estreme note appena accolte,
Moveansi i passi ad una fuga indegna;
E dal carcer terren l' alme disciolte,
Quell' alto imperador che lassù regna,
Non accoglica nella sua pace ancora,
Chè la tomba comun schiudeasi allora.

21

Ahi vista orrenda! Il genitor del figlio
Piangea la morte, ed infermava ei stesso.
Il mortale sudor forbia dal ciglio
L' inferma sposa del fedele oppresso;
Giustizia discorrea con fier cipiglio,
E in fronte avea di stragge il nome impresso;
Lenti sospiri, e moribonde voci
Disperdean l' ostinate aure veloci.

22

Di morte adunque tal colpita e vinta
Cadea una gente senza estremo onore,
E un' altra in viso di pietà dipinta
Breve pace pregava in tanto orrore,
Poca terra copria la salma estinta,
Che sovente appariva ancor di fuore:
Ogni dritto, ogni legge, ogni altro rito
Non avea quivi omai più degno sito.

23

Nè di sì grave mal piccola parte
Avean le ville alla città vicine,
Giaceansi quì l' esangui spoglie sparte
Preda dei cani, e dell' unghie ferine;
Iv' infuria il malor, nè si diparte,
E duolo apporta, che non ha mai fine;
L' umil capanna risonava intanto
D' interrotti sospir, d' immenso pianto.

24

Da tanti mali lacerati e vinti
Veniano allor tra i cittadin furenti
Gli spossati bifolchi, e infra gli estinti
Chiedean soccorso in lamentosi accenti:
E poi cogli altri dal dolor sospinti
Crescean la serie dei passati eventi;
E in mezzo alle campagne il gregge infetto
Di morte eguale era a morir costretto.

25

Ricolmi alfine i sacri templi tutti
Eran di genti trapassate intorno,
Era ogni face spenta, e in un ridutti
I Leviti attendean l' estremo giorno;
Entro angusto confin erano addutti
I sacri riti in tal egro soggiorno;
Vicenza omai da tanto strazio afflitta
Apriva gli occhi sulla sua sconfitta.

26

Però vegghiante ai danni tuoi ristora
Vicenza, e al lungo duolo omai ripara
Chi pietosa t' invola all' ultim' ora,
Che a molti figli tuoi fu troppo amara:
Deh tergi il pianto, e a ben oprar t' incuora,
E ad apprezzar del cielo i doni impara:
Ecco Maria ti offre clemente il guardo,
Ed il suo aiuto a te non è più tardo.

27

Alfin Maria dallo stellato impero
Con molte preci, e lagrime chiamata,
Spia dei conversi cor ogni pensiero,
E scende pronta sua pietà bramata;
Mira il pianto che stilla esser sincero,
E grazia aversi il largo duol mercata;
E nel volto di amor sereno in vista
Dei suoi figli diletti ella si attrista.

28

Del dolce figlio al trono allor s' inchina
Aspersa tutta del materno pianto,
E benchè lampeggiar l' ira divina
Gli legga in fronte ella non resta intanto;
Del Paradiso ogni alma cittadina
Le fa corona, e le sostiene il manto,
E quindi il priego suo benigno alterna
Perchè discenda la pietà superna.

29

Figlio dice, e Signor, che tutte miri
Dell' Universo le create cose,
Del Vicentino popolo i sospiri
Accogli, che ai suoi falli il pianto oppose:
Deh dal duol che lo preme alfin respiri;
Le grazie tue non sieno più nascose:
Ma con la tua bontà, che ha sì gran braccia
Ritrarlo omai da sì gran mal ti piaccia.

30

Vedi che sulla dritta via ritorna
Questo popolo mio di colpe carco,
E con la mente di virtude adorna
Si apre di nuovo a tua clemenza il varco:
Deh quell' amor che in te sempre soggiorna
Per lui non sia dei suoi tesor più parco:
Ma scenda a consolar chi chiese aita
Con alma pura, e del fallir pentita.

31

Commosso il figlio a tali dolci accenti,
Depose l' ire, e gl' infiammati strali,
E con i lumi in la gran Donna intenti
Si rammentò de' suoi sofferti mali;
Ad un guardo compose gli elementi,
E in lor novelli infuse umor vitali:
E a Lei rivolto: abbiansi pace alfine,
Sclamò, per te le genti tue meschine.

32

Di colpe grave il popol tuo nefando
Colse del mio furor degna mercede,
Ma omai che intero all' opre ree diè bando
Torce da lui la mia giustizia il piede;
Riposto è già nella vagina il brando,
Ei sarà pur della mia pace erede;
E nella terra del suo triste esiglio
Sicuro andrà da ogni mortal periglio.

33

Donna era allor di umile stirpe uscita,
Cui Sovizio die culla in nostre mura,
Menava sposa i giorni di sua vita,
Ripiena il seno della fè più pura;
Virtù che i rari suoi cultori addita
Vivea compagna di sua età matura:
E sovra i mali che vedea, dolente
A Dio mandava il suo sospiro ardente.

34

Prudenza somma di serpente al pari,
Semplicità di candida colomba,
Sicura fè, che attempra i giorni amari
Allor che oscuro nembo intorno romba:
Ferma speranza che al gran dì fa chiari,
E rallegrar fa il cener nella tomba,
Fiamme di santo amor, di puro zelo
Rapianla spesso dal corporeo velo.

35

La Vergine sovrana ha questa eletta
A ristorar della cittade i danni,
A questa sól la memoranda aspetta
Vision, che mutar può i lunghi affanni;
E sebbene l' averno alla vedetta
Mille congiure ordisca, e mille inganni:
Tornerà in ceppi alle tartaree porte:
Chè Maria vincerà la stessa morte.

36

Già del sacrato dì la nona ancella
Omai prendeva il suo timon lucente,
E il sol gigante, che le cose abbella
Drizzava al colmo i suoi corsieri ardente;
Taceva l' aura in questa parte e in quella
Di portenti presaga, e riverente;
Ed il Retrone con l' altero corno
Scorrea più lieto ai verdi smalti intorno.

37

Giasi intanto la Donna in cima al colle
Lo sposo a ristorar col cibo usato,
Che dirompeva le feconde zolle
Del vicin campo all' opra sua fidato;
E stanca, e in volto di sudor già molle
Posava alquanto pel cammino ingrato:
E ripetea piena di fede in petto
Il nome di Maria con dolce affetto.

38

Allor del Ciel l' Imperatrice eletta
Portata a vol dall' aure innamorate,
Venne del colle alla felice vetta
Ove or sorgon le mura a lei sacrate;
Allo splendor di sua beltà perfetta
Si veste, e olezza il suol d' erbe odorate:
E l' erto monte, e inaridito in vista
Pomposo appare, e nuove forme acquista.

39

Era simile a quel di Dio l' aspetto,
Come folgore par di rai vestito,
E coronato il biondo crin negletto
L' auro vincea da illustre man forbito;
Mostravan gli occhi il nobile intelletto
Del gran fattor dall' idea prima uscito;
E il niveo collo, ed il gemmato seno
Crescean di nuovi soli il dì sereno.

40

Candido vel, che al serico lavoro
Invidia move il bel corpo ricopre,
E di argento sfavilla, e lucid' oro,
Che l' angelica tempra in un discopre:
Di Cherubini un amoroso coro
Par che farle scabello ai piè si adopre;
E ripercossa ai rai di tanta luce
Argentea nube in grembo suo l' adduce.

41

Tal non fiammeggia in ciel l' astro di amore
Quando estolle dall' onde il capo altero,
E si fa scherno del notturno orrore,
Che tutto adombra il gemino emisfero;
Nè tal fa pompa di novel splendore
Il Sol, che tien del dì l' usato impero:
Allor che sorge a ravvivar le genti,
E quando pasce i corridori ardenti.

42

All' improvvisa, e peregrina luce
Si ferma l' aura tacita su l' ali,
Chè dai begli occhi di Maria traluce
Tutto il fulgor dell' anime immortali;
Ella nova virtude ai colli adduce,
Versando in lor celesti aure vitali;
E l' avversario di ogni bene intanto
Freme nel regno dell' eterno pianto.

43

L' umile vecchiarella sbigottita
All' apparir di meraviglie tante,
Da freddo gel di un subito colpita
Alla Donna immortal stramazza innante:
E in estasi d' amor l' alma rapita
Agli uffizj primier cede tremante;
Ed alla sua caduta il debil vaso,
Che l' esca in se chiudea, salvo è rimaso.

44

Maria che a tutti gl' infelici accorre
Con la bontà che a Dio si rassomiglia,
E dolce con un riso la soccorre,
E il destro braccio di sua man le piglia:
E la dispone il muto labbro a sciorre,
E nel suo volto ad affisar le ciglia;
Mentre con voce angelica e soave
De' santi suoi pensier volge la chiave.

45

Sgombra, dice, il timor, sgombra l' affanno
Che il sen ti preme, e sì ti ange, e martira;
Io son Colei che dal beato scanno
Fedel chiamasti, e a cui tuo amor sospira;
Io son Madre di Lui, che il vostro danno
Sanò, morto da gente empia delira;
E che sorgendo vincitor di morto
Del Cielo disserrò le chiuse porte.

46

Tu vedi, o figlia, che il peccar funesto
Fu la cagion di tanto amaro scempio,
Ogni volto tu vedi afflitto, e mesto,
E confusi del pari il giusto e l' empio:
Il mal nel corso suo farsi più infesto,
Spenti i Leviti, abbandonato il tempio;
È quì di Dio la formidabil possa,
Che ricercando vien le fibre, e l' ossa.

47

Và, corri tosto, il pastor tuo ritrova,
Digli che a lui ti mando, e lo conforta,
Che a certa e lieta speme il popol mova,
Che l' ora in cielo di salute è sorta:
Digli, che quanto a te parlai mi giova,
E che la mia venuta al ver fa scorta:
Ai Padri, al volgo ogni mio detto esponi,
E quel che or parlo a sua salvezza imponi.

48

A disarmar di Dio l' acceso sdegno
Maria di ciel scesa testè v' invita,
Con opre sante, e pentimento degno
Che salga pronto alla superna vita:
E vuol che un Tempio a tutelar sostegno
Si erga in suo Nome, e sia sua voce udita;
O sotto il peso del flagel temuto
Senza rizzarsi ognun cadrà svenuto.

49

Quivi compì l' angelica favella
La venerata in ciel alta Regina,
E con le luci a terra la sua ancella
Muta si stava al fianco suo vicina;
Ma desta quasi d' alto sonno in quella
Si sentì accesa di virtù divina;
E con tremola voce il fren disciolse
A tali accenti, e tosto a lei si volse:

50

Vergine, questi tuoi soavi detti
Saranno preda de' fugaci venti,
Ch' io l' arte igooro onde il mio dire alletti,
E si terran per folle i tuoi portenti;
Ai Padri e al volgo pur fieno sospetti
Questi di tua bontà nuovi argomenti:
E come all' uopo aver di argento e di oro
Copia che adegui tal arduo lavoro ?

51

Ma non appena qoel parlar conchiuse,
Che Maria tosto ogoi dubbiar confonde:
Eh non andran le voci tue delose,
Donoa, le dice, ove mia grazia abboode:
Dal martellato selce, in cui racchiuse
Stagnano io fuor trarrò salubri l' onde:
Nè verrà men l' incominciata impresa,
Anzi ogni destra a largheggiar fia intesa.

52

Stava su qoelle rupi allor confitta
Di secco olivo una composta Croce,
Che longa serie di anni avea prescritta
A dissipar per l' aria il nembo atroce;
E il villanello con la meote afflitta
Dinnanzi a lei venia con fioca voce:
E palesava l' affannato core,
E le faceva di ghirlande onore.

53

Quella Divina del vicino ulivo,
Quale insegna di pace, il tronco prende,
E sul macigno dirupato, e schivo
Il proprio Tempio a disegnar imprende:
Discorre il tronco, come l' onda in rivo,
E' le più dure pietre e solca, e fende;
E nel centro lo pianta, e tali cose
Alla pia donna nuovamente impose.

54

Qui mi s' innalzi un' ara, e qui d' intorno
Si ergan le mura di mia mano impresse,
Ogni sacrato a me solenne giorno
Sarà di gaudio alle tue genti oppresse;
E quando il primo dì farà ritorno
Di ogni mese novel, le mie promesse
Non falliranno, e troverà soccorso
Chi sincero al mio trono avrà ricorso.

55

Mentre ciò dice, come aquila suole
L' eccelse nubi trapassar secura;
Fra i Cherubini oltre le vie del sole
Vola ella sì che al guardo uman si fura;
E vede omai le angeliche carole
Temprate al suon dell' armonia più pura;
Resta Vicenza ai detti, allo splendore,
„ Di occhi abbagliata, attonita di core.

CANTO II.

ARGOMENTO

Vicenza impaziente il primo albore
Del mottino sospira avventurato,
E rinfranca la speme addentro al core,
E porge il priego suo nel loco usato;
E le vedute cose, e il sommo onore
Al popolo rivela, ed al Senato:
S' innalza il Tempio, e il rio malore intanto
Più non apporta lo sterminio e il pianto.

1

A terra ancor nell' animo commossa
Si stea Vicenza di alto sogno in forse,
E dal fulgor dei rai divin percossa
A rimirar sì tosto il Sol non sorse,
Ma poi dal dolce immaginar riscossa
A Lei ch' è in Cielo omai suoi prieghi porse
E dei primieri sensi in sul sentiero,
Il cor cibò di miglior speme altero.

2

Abbassa i lumi al suolo, e vede il vase
Delle vivande colmo ancor fumante,
E piena di stupore al novo caso
Sel reca in braccio con la man tremante:
Il resto del cammin che l' è rimaso
Segue, pensando a meraviglie tante,
E l' inquieto sposo alfin rivede,
E tutto narra a lui che la richiede.

3

Felice Donna in la stagion beata
Che nel mirar quell' adorabil volto,
Come una di lassù fosti esaltata,
E il suono avesti di sue voci accolto!
E la cui destra pur ben fortunata
Un raro frutto dei tuoi merti ha colto:
Donna, la cui nomanza omai sicura
Durerà eterna quanto il mondo dura.

4

Di cinque rose porporina adorna
Un dì tu fosti, e d' immortal splendore,
Che la gran Diva, che nel ciel soggiorna,
Di propria man t' impresse a sommo onore:
Deh la parte miglior di te ne torna,
Che altri ne tolse, a rallegrarci il core;
(1)E quella Croce un giorno a noi sì cara,
Che ci scampò dalla sciagura amara.

5

Fama suonò che in vaga mostra altera
(a) Sorgeano i gigli alla tua tomba a canto,
E i tuoi campestri augelli a schiera a schiera
Gemeanti intorno con più tenue canto;
Del tuo sposo la florida riviera
Toglieva a ogni altra di ricchezza il vanto:
E l' abbondante messe oltre l' usato
Rendeva ogni anno il buon cultor beato.

6

Piena di fè questa ch' io canto in petto
Ai Padri alfin della Città si porta,
E con umil parlar semplice e schietto
Espon che l' ora di salute è sorta;
E quanto vide ed ammirò, l' affetto
Di colei, che dal ciel scese in sua scorta:
Piange, priega, minaccia affanni e morte
Con voci che dall' alto a lei son porte.

7

A quell' annunzio grave, e inaspettato
Sorge beffardo sulle labbra il riso
Della garrula plebe, e del Senato,
Che dentro del suo cor sta in due diviso;
Ella non teme, e con l' affetto usato
Invoca Lei, che regna in Paradiso;
E col pianto confuse ed il lamento
Indarno sparge le sue voci al vento.

8

E alfin d' insulti, e di amarezze piena
Da se la caccia indispettito e fiero,
Un freddo orror serpeggia in ogni vena,
E di popolo è colmo ogni sentièro;
L' averno tutto quanto si scatena,
E contrasta al suo dir che adombra il vero:
Tremendo il morbo incalza in ogni parte,
E vana rende ogni altra cura, ogni arte.

9

Ancor Maria dalla stellata chiostra
A confortar la meschinella scende,
Che tosto a lei dinanzi umil si prostra,
E nuovi cenni dal suo labbro intende;
S' indora il suol per tanta luce, e inostra,
E immota l' ora alle parole attende;
E si rinova in vista e si rabbella
Natura tutta ammutolita anch' ella.

10

Và, le ripete: il buon pastor ritrova,
Digli che a lui ti mando, e lo conforta.
Che a certa e lieta speme il popol mova,
Che l' ora in cielo di salute è sorta:
Digli, che quanto a te parlai mi giova,
E che la mia venuta al ver fa scorta.
Ai Padri, al volgo ogni mio detto esponi,
E quel che or parlo a sua salvezza imponi.

11

A disarmar di Dio l' acceso sdegno
Maria di ciel scesa testè v' invita,
Con opre sante, e pentimento degno
Che salga pronto alla superna vita:
E vuol che un Tempio a tutelar sostegno
Si erga in suo Nome, e sia sua voce udita;
O sotto il peso del flagel temuto
Senza rizzarsi ognun cadrà svenuto.

12

Così dicea quella Divina, e intanto
Vicenza i detti raccoglieà pensosa,
Caldo dagli occhi le gocciava il pianto
Misto al sudor della sua fronte annosa,
Maria vestita del regal suo manto,
Cinta da mille spiriti, festosa
Volse lo sguardo alla sua fida ancella,
E alla parte del ciel volò più bella.

13

Quindi la donna in suo pensier racchiusa
Verso il Pastore il tardo passo affretta,
E con la grazia nella mente infusa,
Favella sì ch' ei quel parlar rispetta:
E innanzi a Dio di colpa reo si accusa,
Se sua voce non fia da tutti accetta;
E dei Padri il concilio, e dei Leviti
Aduna tosto con soavi inviti.

14

E innanzi a lei che il ciel benigno elesse
Ministra in terra di sì gran portenti
Sciolse le labbra, e in ordin lungo intesse
La trista serie dei passati eventi;
Poscia rivela a loro le promesse
Della Madre di Dio con chiari accenti;
Ed infiamma a eseguir quanto ella impose
Le menti ancor più cieche e più ritrose.

15

Intanto un raggio di sovrana luce
Quei cor penètra, e a bene oprare invita,
Ed all' ovil conversa si riduce
La pecorella indocile smarrita:
S' innalza un grido popolar che adduce
Novella speme al buon voler unita;
Vola ciascuno a quel sacrato monte,
Ch' esser dovrà di sua salvezza il fonte.

16

Quivi il Pastor si prostra in sul terreno,
E dei falli comun chiede perdono,
E un Angelo ne porta in un baleno
Innanzi a Dio quell' innocente suono,
Giustizia cede alla pietade il freno;
E i fulmini e flagelli or più non sono;
Fugge il morbo letal, non fa più guerra
A questa triste e desolata terra.

17

Indi del nuovo Tempio in sull' istante
L' angolar pietra si consacra e pone,
Che a monumento di quell' opre sante
Servir dovrà non menzogner campione;
E la gente sollecita e tremante
Le necessarie cose alfin dispone:
E ripiena di fè già si prepara
Ad opra incominciar così preclara.

18

Ma il Demone infernal, che a' nostri danni
Per invidia di noi sempre congiura,
E macchinando dall' abisso inganni
È nuovo apportator d' alta sventura,
E che balzato dai celesti scanni
Vorria trar seco ogni mortal creatura;
Mette ogni prova in suo potere, e ogni arte
Perchè poi sien tante fatiche sparte.

19

E vomitando dalla bocca immonda
Mille bestemmie, e mille note arcane,
Dalla caverna lor cieca e profonda
I nembi sveglia in mille guise e strane;
Infuria la procella, e i campi inonda,
Tien spavento ed orror le menti umane,
Tuona e fulmina il cielo, e notte orrenda
Par che l' estremo dì nunzi tremenda.

20

Ma le fervide preci, e i voti ardenti
Di quell' afflitto popolo che geme
Conciliano fra loro gli elementi,
E fan riviver l' abbattuta speme:
Si rasserena il cielo, e di concenti
Festosi eccheggia l' aura dolce insieme;
E nel tartareo chiostro ammutolito
Riede ogni spirto in pria si forte, e ardito.

21

Bello è allora veder con vice alterna
Le numerose genti all' opra accinte,
Che l' alta fè de' Padri nostri eterna,
E la colora di superbe tinte;
E quel pietoso Re che il ciel governa
Plaudiva a quelle dall' amor sospinte:
E dall' alto spandea sul lor sudore
Dolce ruggiada che molceva il core.

22

L' onda ne venga in testimòne al vero,
Che fuor sprizzò dal martellato sasso,
E con salubre e dolce magistero
Fu pronta a dissetare il popol lasso;
E l' aurea vena, che al lavoro intero
Genti nuove formò di pari passo:
E le appianate vie, che in mille guise
Proferse il cielo, e ai comun voti arrise.

23

E già la mole all' alma Dea sì cara
Cresce superba, ed in beltade avanza,
E il morbo causa di sciagura amara
Più omai non ha d' imperversar possanza;
Ferve l' opra sospinta dalla gara,
E sale in così eccelsa rinomanza;
Che le genti rapite alla novella
Traggono a lei da questa parte e in quella.

24

E in pochi lustri alfine il Tempio augusto
Fornito appare in maestoso aspetto,
Che nelle forme il secolo vetusto
Tentò in parte emular con stile eletto;
(3) Ed un drappel di mille pregi onusto
Seguace di Agostin fu quivi accetto:
Onde innalzar d' amor calda preghiera,
Nuovo Aronne e Mosè, da mane a sera.

25

A monumento poi di amor perenne
Pensar che ogni anno al sacro Monte in voto
Con vaga pompa singolar solenne
Venisse tutto il popolo devoto;
E fino a' nostri giorni si mantenne
Questo rito che mai non torna a vuoto:
Chè la Vergine eccelsa ne difende,
E da ogni male illesi ognor ci rende.

26

Fede al mio dir acquista il rio malore
D' Asia venuto a sterminar le genti,
E la destra di Lei che tutta amore
Benigna accolse i supplici lamenti;
E l' agitato suol che tanto orrore
Mise altre volte nelle nostre menti;
E sembrava scalzar le patrie mura
S' Ella di noi non avea tosto cura.

27

Nè mai diversa dal primier suo culto
Vicenza accorre al sacro Tempio ognora,
E dai continui prieghi è ognun soffulto
Di quel drappel che il suo gran nome onora;
Ed il dotto Pastor che in fronte ha sculto
Un lume di pietà che ne avvalora,
Serba pieno di fede i sacri riti
Che si osservar dai nostri Padri aviti.

28

Così dal Vatican ti adorni e arrida,
O Tempio augusto, il successor di Piero,
In cui giustizia e santità si annida,
Prudenza somma e sommo magistero;
Onde si alzino in te devote grida
Per ampli induIti, e nuovo lustro altero;
Ed i gemmati Re coi doni eletti
Consacrinti l' ardor dei loro affetti.

29

A Lei pertanto sì pietosa e grande
S' innalzi ognor la nostra prece ardente,
E il nome suo, che tanta luce spande
Per noi s' invochi che il troviam possente;
E voli fama alle romite lande
Di nostra fè, nè mai si estingua, o allente:
Onde non torni a nostro danno e pianto
Se un dì Maria ci accolse nel suo manto.

NOTE

(1) La Croce di cui si parla (come dice il Processo pubblicato dal P. Disconzi Ediz. 3ª 1800. pag. 26.) nel 1430 si conservava e venerava *entro la chiesa come cosa sacra e meravigliosa*, *ne* (siccome leggesi nella nota) *la piu scrupolosa diligenza bastò per ritrovare traccia di essa, e credesi che i PP. di S. Brigida primi abitatori di questo Monastero, l' abbiano portato via insieme con altre scritture, e monumenti, che in oggi mancano*.

(2) Morì Donna Vicenza circa il 1431, e fu seppellita presso la Chiesa di ogni Santi, ed ora le sue benedetta ceneri riposano al lato destro dell' altare della Madonna del Monte Berico, ed il di lei ritratto vedesi appeso alla parete destra di detto altare fuori delle balaustrate.

(3) I Religiosi dell' ordine di S. Agostino appellati di S. Salvadore sotto la regola di S. Brigida di Svezia furono i primi ad uffiziare la Chiesa del Monte Berico, e vi stettero sino al 1435 nel qual anno fu data ai Padri Serviti.

CATALOGO DE' LIBRI CHE TRATTANO DEL SANTUARIO DEL MONTE BERICO

,, Historia della miracolosa struttione del sacro tempio di S. Maria di Monte di Vicenza in Venetia MDLVI. in 4.
-- e Venezia 1575 in 4. (*Disconzi ediz. 1800. p. 6.*) e Vicen-
-- za per Giorgio Angelieri 1576. (*v. Osservazioni dell' Architetto N. N. p. x.*)

Francisci Vicemani Vincetini de apparitione Virginis ad Gregorium XIII Pont. Max. liber. Vincentiae apud Georgium Angelerium 1576. in 4. - Questo è un *carmen* in versi esametri.

Marzari Giacomo, Historia Vicentina. Venezia appresso Giorgio Angelieri 1590. - e Vicenza appresso Giorgio Greco 1604. in 4. p. 109.

,, Processo dell' apparizione di Maria Vergine sopra il Monte di ,, Berga, appresso la Città di Vicenza, della costruttione ,, della Chiesa in esso Monte . . . formato da Giovanni da ,, Porto, et tradotto in volgare da Francesco Bernardin Saraceno . . . con un' Hinno (in versi esametri) in Vi- ,, cenza appresso Giorgio Greco 1601. in 8.
-- e Vicenza per Francesco Grossi 1630. in 8. (*Calvi Vol. II. p. 38.*)

,, Historia, o breve narratione della miracolosa costruttione del ,, sacro tempio di S. Maria del Monte di Vicenza ec. in Vi- ,, cenza appresso Francesco Grossi 1612. in 8.

Fiamma Carlo, la miracolosa apparizione della Vergine santissima sopra il Monte di Berga vicino a Vicenza (in ottava rima) in Vicenza appresso Francesco Grossi 1612. - Sta a c. 383 del *Sacro Tempio dell' Imperatrice de' Cieli* del confuso Accademico Ordito ivi 1613. in 12.

Castellini Silvestro, Storia di Vicenza T. XII. p. 168. e 171.

Palazzi Antonio, il Tempio del Monte Berico (in ottava rima) Vicenza per gli eredi di Domenico Amadio 1630. in 12.
-- L' Apparizione di Maria Vergine (in ottava rima) Vicenza 1636. (*Calvi Vol. VI. p. 68.*)

Guarino Sisto, Breve racconto della processione fatta dalla Città di Vicenza per l' esecuzione del voto nel 1633. in occasione del contagio alla B. Vergine del Monte Berico. Vicenza 1633. (*Barbarano lib. IV. p. 356.*)

Andreini Gio. Battista, Le cinque rose del giardino berico divoto componimento (in sesta rima) nell' apparizione della Regina degli Angeli. Vicenza per gli eredi di Domenico Amadio 1633. in 12.

Barbarano P. Francesco, istoria Ecclesiastica di Vicenza lib. I. p. 190. e lib. III. p. 300

„ Historia dell' apparitione di Maria Vergine sopra il Monte Berico . . . tradotta dal processo latino . (con un inno latino di Francesco Bernardin Saraceno) Vicenza 1667. appresso Giacomo Amadio in 4.

Tomasini Francesco, Storia genealogica della famiglia Tomasini. Padova per Giomb. Cesari 1702 in 4. pag. 32.

Compendiosa narrazione della Madonna santissima del Monte Berico di Vicenza, delle sue apparizioni, del sacro Tempio . . . descritta da un divoto di Maria. Venezia 1740. presso Antonio Mora. in 8.

— e Padova 1748 in 12 (*Disconzi edit.* 1800. *p.* 6.)

Sangiovanni Vittorio, la Storia della Madre di Dio Maria Vergine santissima del Monte Berico, del suo santo Tempio ec. Padova 1735. nella stamperia Conzatti in 8.

— a Vicenza 1756. appresso Gio. Domenico Occhi in 8.

— e Vicenza 1762. in 12. (*Disconzi Edit.* 1800. *p.* 6.)

— ed ivi per Vendramini Mosca (senz' anno) in 8.

Il Tempio del Monte Berico di Vicenza, poemetto in ottava rima. Vicenza 1763. per Carlo Bressan. in 8.

Osservazioni intorno alle fabbriche fatte, e da proseguirsi in onore della Beata Vergine Maria di Monte Berico di Vicenza raccolte dall' Architetto N. N. (Francesco Muttoni) il tutto delineato in sei tavole in rame. In Vicenza 1748. per Pierantonio Berno. in 8.

Disconzi P. M. Filippo Antonio, Notizie intorno il celebre Santuario di Maria Vergine posto sul Monte Berico di Vicenza. ivi 1800. per Giovanni Rossi in 4. fig.

— e seconda edizione accresciuta (sotto il nome d' Ignazio Disconzi.) Vicenza Tipografia Mosca 1820. in 8. fig.

— e terza edizione con aggiunte fino all' anno 1836. Vicenza Tipografia Paroni. in 8.

— Notizie storiche più rilevanti intorno al celebre Santuario di M. V. del Monte Berico di Vicenza. ivi 1813. per G. B. Vendramini Mosca. in 8.

Berti Gio. Battista, Memorie storiche sul Tempio del Monte Berico di Vicenza. Verona tipografia del Gabinetto presso Aristide Testori 1832. in 8. gr. Edizione prima e seconda.

Podestà Gaetano. Il colle della Madonna in Vicenza. Sciolti. Vicenza tipografia Tremeschin 1836. in 8.

Parise Tommaso, Descrizione del sacro Tempio di Maria santissima protettrice de' Vicentini del Monte Berico, delle prospettive, dei dintorni ec. Vicenza tipografia Picutti 1838. in 8.

— ed Este per G. Longo 1842. in 16.

Trissino Francesco, Breve compendio istorico della famosa apparizione di Maria Vergine sul Monte Berico ec. Vicenza 1838. tipografia Picutti in 8.

Atlante Mariano pubblicato da Maggio Giambattista. Verona tipografia Sanvido 1841. in 12. Vol. II. p. 255.